Nel 1975 le strutture della capitale messe a dura prova dalla celebrazione dell'Anno Santo

Arriveranno in venticinque milioni

Per Roma un'occasione da non perdere

Gli speculatori sono già in azione – Raffronti inopportuni con le celebrazioni del 1950 e le Olimpiadi del 1960 – Le strade del regime democristiano – Il nodo di fondo delle scelte nel campo dell'edilizia – Il momento politico mutato

IL CIMITERO DELLA MAFIA

PALERMO — Il cimitero della mafia, nella folba di Roccabusambra, la voragine che fende per quattro metri di larghezza e trenta di profondità la montagna che sovrasta Corleone, è stata al centro di un esperimento giudiziario senza precedenti: magistrati, speleologi e tecnici hanno scandagliato la spaccatura della roccia portando alla luce quattro sacchetti di ossa umane e di animali. Il cimitero della mafia racchiude molti atroci «segreti»: fra gli altri quello della fine del compagno Placido Rizzotto, il segretario della Federterra di Corleone, ucciso 25 anni fa da Luciano Liggio e il cui corpo non è stato mai recuperato. NELLA FOTO: la voragine nella montagna.

Quando Paolo VI, il 9 maggio scorso, proclamò il '75 nuovo Anno Santo, gli esperti romani di turismo non persero davvero tempo nel fare i loro calcoli. In un battibaleno sfornarono le cifre. Considerarono che nel precedente Anno Santo del 1950 a Roma l'aumento dei turisti, rispetto al '49, era stato dell'83 per cento per gli arrivi e del 110 per cento per le presenze; presero come punto di riferimento l'afflusso del '72, con 3 milioni e 900 mila arrivi e 12 milioni e 645 mila presenze; applicarono la percentuale di aumento del '50 al '72 e giunsero alla conclusione che l'ipotesi dei ventiventicinque milioni di arrivi nella capitale nel '75 era tutt'altro che azzardata.

E' una cifra che può incutere timore, se si tiene conto della fragilità delle strutture della città, dei giganteschi e soffocanti nodi che anni di scelte politiche sbagliate hanno intrecciato sul suo corpo, della paurosa carenza di servizi — dai trasporti agli asili nido, dagli ospedali alle scuole — e dei varchi che rendita fondiaria e speculazione edilizia cercheranno certamente di aprire puntando sulla strumentalizzazione dell'avvenimento.

Alcune avvisaglie ci sono già state. Il marchese Travaglini di Santa Rita, da tempo immemorabile presidente dell'Ente provinciale del turismo, intervistato da un giornale di destra, ha sentito il bisogno di precisare, con un metro di misura della *santità* certo molto mercantile, che un «*Anno Santo significa decine di miliardi in più*», per cui, per evitare ogni inconveniente, si dovrebbero prendere come modello organizzativo «*l'Anno Santo del '50 e le Olimpiadi del '60*».

Bel modello davvero, se si considera che questi due avvenimenti sono segnati nelle cronache urbanistiche della capitale quali pietre miliari nere, momenti nei quali rendita e speculazione hanno trangugiato i bocconi più grossi. Per restare al '50, basti ricordare l'apertura della via Gregorio VII che comportò la attuazione di uno dei tanti orrendi sventramenti progettati dal governatorato fascista, quando oltre il traforo gianicolense ed il ponte principe Amedeo si demolirono le case intorno a San Giovanni dei Fiorentini e si tagliò la via Giulia, la meravigliosa strada aperta da Giulio II nei primi anni del XVI secolo.

Oppure l'altra operazione, collegata al prolungamento della via Cristoforo Colombo fino all'EUR, avvenuta sotto la prima amministrazione di Rebecchini, che venne presentata come una misura necessaria per collegare la città con le nuove enormi case popolari, costruite come alberghi di massa per l'Anno Santo al piazzale dei Navigatori ed alla Garbatella e che ha dato luogo, lungo i suoi lati, a quel mare di cemento che i pellegrini potranno ancora «ammirare» nel '75.

Situazione cambiata

Sono solo due esempi, forse fra i meno noti e clamorosi, ma forniscono la misura di quello che potrebbe significare l'applicazione al prossimo Anno Santo dei «modelli» del 1950.

Si deve tuttavia dire che oggi la situazione è profondamente cambiata. Non è mutata solo la chiave religiosa con la quale è stato annunciato il nuovo Anno Santo. E' profondamente cambiato soprattutto il momento politico. Il processo di distensione è andato avanti, Roma è stata centro di lotte e di convergenze democratiche sul problema della pace che hanno coinvolto larghi settori del mondo cattolico; la coscienza dei guasti prodotti dalla rendita e dalla speculazione, con le responsabilità politiche che essi sottintendono, si è approfondita: non è esclusivo patrimonio di una *élite* di urbanisti, ma appartiene oramai a vasti strati della popolazione; il Consiglio comunale ha approvato un'importante riforma, quella del decentramento amministrativo; nelle borgate si discutono con le popolazioni i piani particolareggiati; Villa Borghese, ridotta ad un *garage*, è stata liberata dalla circolazione delle auto; si progetta di vietare l'ingresso delle auto in vaste zone del centro (la prima fase dell'operazione scatterà alla fine di giugno). Tutto questo ha preso corpo perchè, al di là delle formule e degli schieramenti, le proposte e le linee di sviluppo indicate dal PCI, dai sindacati, dalle forze democratiche di sinistra, hanno aperto importanti brecce, si sono imposte in stretto legame con la lotta delle masse popolari.

Vi è poi una dimensione diversa su cui operare, anche questa frutto di conquiste e lotte, quella regionale, che ha posto sul tappeto problemi nuovi, accentuando la usura delle vecchie scelte, mettendo a nudo l'abnorme crescita della città e gli squilibri sociali, economici e territoriali nel resto della regione. Argini più resistenti sono stati quindi costruiti contro le pressioni della rendita e della speculazione e strade nuove di sviluppo sono state indicate, anche se contemporaneamente sono emersi pericoli nuovi.

L'Anno Santo del '75 non potrà quindi ripetere meccanicamente quanto avvenne nel '50. Nè potrà essere vissuto come una semplice colossale operazione turistica. Anche alcuni ambienti vaticani ne sembrano convinti. In questo senso va valutata la precisa richiesta di Paolo VI all'amministrazione comunale perchè l'Anno Santo fornisca almeno l'occasione di far «progredire la soluzione della questione dei baraccati».

Le famiglie dei senza tetto superano a Roma le 15 mila unità, ma l'edilizia economica e popolare ristagna. Il piano di applicazione della legge 167, approvato dal Consiglio comunale nel 1966, prevedeva la realizzazione di 700 mila stanze. Ne sono state realizzate, a dir tanto, 30 mila, e in gran parte su aree che erano già di proprietà comunale. Ora il Comune può disporre di 57 miliardi stanziati dalla Regione per dar alloggio ai baraccati. Saranno utilizzate in tempo tali somme? Oppure si ripeterà nel '75 quello che accadde nel '50 quando le «bidonville» dei baraccati furono nascoste ai visitatori da enormi cartelloni pubblicitari? La risposta popolare espresse, allora, ironicamente, anche una poesiola, alcuni versi della quale diventarono emblematici per la Roma di Rebecchini: «*Qui si lavora da mane a sera / e non esiste miseria nera / e le borgate come d'incanto / sono scomparse con l'Anno Santo*».

Il punto è dunque oggi questo: o va avanti l'edilizia popolare, e si dà una casa ai baraccati e a quanti altri cittadini ne hanno bisogno, oppure va avanti la speculazione, nelle forme vecchie ed in quelle nuove, al di fuori o al di dentro del piano regolatore.

Un altro punto è quello del traffico e dei trasporti. O diventa realtà il progetto di vietare l'ingresso delle auto in gran parte del centro storico, oppure chiese, opere d'arte, monumenti appariranno ai visitatori solo come enormi, antiquati ed ingombranti spartitraffico. O il numero dei «bus» delle aziende pubbliche sarà almeno raddoppiato, offrendo una reale alternativa alla motorizzazione privata, o il traffico romano diventerà una matassa ingarbugliata inestricabile. O si realizzerà il progetto dei sindacati per decentrare gli arrivi a Termini — assurdamente concepita come «stazione di testa» e già insufficiente — oppure l'attuale carenza sarà quantomeno decuplicata. Questi sono solo alcuni dei dilemmi più appariscenti.

Detto questo, occorre aggiungere che i «punti di pressione» della rendita già si stanno scoprendo. Trecento sfratti sono stati intimati nella zona del Flaminio per far posto ad un grande albergo nel quadro di un'operazione che si profila assai più vasta. Nei quartieri Borgo e Prati si minaccia un'altra vasta azione di sfratto. Qui agirebbero grosse società immobiliari e finanziarie che vorrebbero costruire una catena di «alberghi santi». Si parla di ritirar fuori dai cassetti capitolini una vecchia proposta della Società generale immobiliare per lottizzare 170 ettari della zona del Pineto, area verde compresa tra Primavalle e Monte Mario. Si mette nel conto delle carte da giocare anche quella della «ristrutturazione» della cosiddetta zona delle caserme, tra viale delle Milizie e viale Giulio Cesare, di proprietà del demanio, su cui si sarebbero puntati gli occhi di alcune grosse società.

Immobiliari a quota 1000

La stessa revisione di alcune norme tecniche del piano regolatore del '62, sembra essere stata bloccata dall'esigenza di salvaguardare la costruzione nelle zone destinate a sviluppo agricolo di alcuni grossi complessi alberghieri.

Infine la cronaca economica registra importanti spostamenti di capitale verso il settore immobiliare ed edilizio. La Pantanella — azienda alimentare — sta trasformandosi in una società immobiliare, mentre fortissima è la richiesta di azioni della «Immobiliare Roma». Il giorno prima della proclamazione dell'Anno Santo si sono registrati massicci acquisti che hanno portato le «Immobiliari Roma» a quota mille, un massimo negli ultimi anni. Questo limite è stato superato in questi giorni per giungere fino a quota 1194. I Beni Stabili sono passati da 7000 a 7150 in un solo giorno, mentre anche le «Condotte d'Acqua» marciano verso quota mille.

Questi i «segnali» che si possono per ora captare a Roma in vista del '75. Dicono già chiaramente che c'è chi vuol farsi scudo di un avvenimento religioso, per rilanciare, rimodernata e razionalizzata, la stessa politica che ha regalato alla capitale le bidonville, migliaia di appartamenti di lusso vuoti, e record, non certo invidiabili, nelle carenze di verde, servizi, scuole. Ma questi stessi segnali dicono anche che esistono le condizioni e le forze per imboccare una strada diversa.

Gianfranco Berardi

L'ultima operazione editoriale all'insegna della falsa emancipazione

Il fascino discreto del Cosmosesso

Una rivista femminile che inventa e manipola i «bisogni» della donna — Il cosiddetto «costume» e i moderni alchimisti dell'oro — Passione e tupamaros

L'anno scorso un processo fece sorridere gli Stati Uniti: una signora, ex tranquilla massaia aveva citato per danni le tramvie della sua città. Dopo un capitombolo dal tram infatti, il contraccolpo al suo bacino l'aveva trasformata. Da serena madre di famiglia era diventata una ninfomane assatanata. Marito e amanti non le erano bastati più. Girava come una pazza in cerca di avventure che saziassero il suo corpo «tramviato». Tutta colpa di quel capitombolo. I giudici le diedero ragione e non so quante migliaia di dollari calmarono per un po' i suoi bollenti spiriti: potenza dell'oro!

La vicenda potrebbe essere una parabola: denaro e sesso si sposano volentieri da secoli. Moderni alchimisti si sono specializzati in questo tipo di metamorfosi. Potremmo citare quasi tutti i caroselli, i manifesti, gli annunci pubblicitari più in voga. Ma non è di questo che si vuol parlare: un manifesto è una farfalla effimera. Più solide sono le iniziative editoriali nemmeno di infimo ordine. Domandatelo ai giornalai, capri espiatori del conflitto oggi fra cosiddette leggi e cosiddetto costume.

Per «Cosmopolitan», l'ultima delle riviste femminili, nata in aprile, tutte le donne di mezzo globo sono come quella povera — o fortunata signora — caduta dal tram. Che sfaccendino per casa, che lavorino in un ufficio, che recitino sul set, che siano reduci da una lunga malattia, che ozino su un panfilo o cucinino in un bicamere, ammogliate, vedove, fanciulle o appassite, hanno quella cosa in comune, quel problema da trasformare in oro (stavolta per gli editori), quel bacino dolente da placare.

Come si fa ad addizionare numeri e frazioni diversi? Si trova un minimo comune denominatore, importante è che sia minimo e che sia comune. Per le donne — come per gli uomini — le questioni più complesse si riducono così a soluzioni semplici. Il gioco è fatto.

Le variazioni sul tema sono infinite. Al sesso si riconduce non solo la felicità coniugale (e perché non essere d'accordo?) ma le pulizie pasquali, i rapporti con il capufficio, le diete per dimagrire, la politica («Passione e tupamaros» è la novella di turno), le malattie dei coniugi, l'organizzazione dei picnic e delle cenette che, per carità, non valgono molto se non sottintendono un finale adeguato... Sul letto dello psicanalista o nella clinica dove due coniugi freddini si recano per curare il loro matrimonio, la faccenda trova poi una collocazione naturale e ovvia perfino.

Al primo numero a molti è venuto un sospetto. Che la rivista (200 pagine, 500 lire, un milione e 700 mila copie in America, appena 400 mila nel Regno Unito) fosse una meravigliosa risata, una splendida ironia, una spiritosissima presa in giro ai danni delle femministe arrabbiate, una sorta di vendetta — costosa, forse, ma per questo più preziosa — d'un editore o di un gruppo in vena di scherzare. Così è passata per molti uffici e per molte case dove — ci si dice — figlie sedicenni si son divertite a nasconderla nei letti dei loro «matusa».

A questo punto il pericolo che stiamo correndo è duplice. A continuare si rischia di far pubblicità alla rivista. Nulla incuriosisce di più che dir male di qualcosa o qualcuno.

L'altra faccia del pericolo si mostra a molti altri come ricatto. Se ti dà noia sentir parlare di sesso, significa che non sei matura, che non sei spregiudicata, che non hai superato le colonne d'Ercole della pruderie, che in fondo in fondo, eh, eh, ti scoccia e non sai prenderla con spirito... Il ricatto è il lato più pericoloso. Il ricatto moderno, alla rovescia. Se non ti spogli non sei «à la page», se non ci stai non sei all'altezza. L'uva è acerba e così via. In fondo è un gioco innocente, preparato con cura dalle altre riviste femminili che per anni hanno sfiorato il problema senza centrarlo, hanno parlato attraverso ginecologi, uomini di chiesa, psicanalisti e conoscitori di sogni e d'astrologia. Adesso il colloquio è diretto, faccia a faccia, senza veli. L'impegno sarà raccolto da molte buone signore borghesi, stufe della mediazione culturale degli esperti.

Si intravvedono obiettivi seducenti: l'aborto in cliniche di lusso, le case chiuse per sole donne, l'amore di gruppo e la inseminazione artificiale forse più eccitante di quella naturale. Anche questa, che diamine, è pur sempre emancipazione. La donna «Cosmo» ci prova: per lei anche questa è istruzione, progresso, libertà. Tutto sta ad accontentarsi In fondo quella di «Cosmopolitan» è una vecchia esortazione: tutto si riduce ad essere sempre e solo femmine e maschi. Rassegnatevi.

Elisabetta Bonucci

Karaté, aikidò, kaidonù: un'orgia di violenza importata con film di serie B

Il mito che giunge da Hong Kong

Miliardi incassati da questi film tenuti per anni nel cassetto perché troppo scadenti - La «moda» del karaté: spacciato come sport rappresenta un'attività che mira solo a uccidere

L'ultima scena di «Cinque dita di violenza» — il film che gli era piaciuto tanto ed esaltava il «suo» tipo di eroe, colui che uccide con un pugno — Dario Garnero, 22 anni, operaio, abitante in una frazione vicino a Torino, l'ha vissuta qualche tempo fa da protagonista in una via del paese, massacrando a colpi di karatè un suo amico, Renato Pezzoli, 31 anni, morto dopo due giorni di terribile agonia, con il fegato spappolato dai micidiali colpi della «mano a taglio».

E' un fatto di cronaca, di quelli che tutti hanno fretta di dimenticare, di seppellire alla meglio nel limbo senza volto del caso-limite, dell'aberrazione individuale.

Certo, caso-limite: ma, il fatto di cronaca ha tuttavia squarciato una realtà non del tutto tranquillizzante e fatto emergere interrogativi non del tutto scontati. Che cosa c'è dunque dietro l'ultima ventata di moda, quella dei cosiddetti film di Hong Kong e dell'entusiasmo per il karatè, dietro il mito del nuovo «eroe» che uccide e vince con la sola forza delle «mani nude»?

Questi bruttissimi film di Hong Kong, non sono nuovi, anzi, sono vecchi di qualche anno; ma, per il loro infantilismo e la totale mancanza di pregi, non hanno trovato per parecchio tempo nessun compratore e sono rimasti invenduti nei cassetti dei produttori. Finchè un giorno l'americana «Warner» non ne ha acquistato (a bassissimo prezzo) un esemplare provando a buttarlo sul mercato: è un vero colpo, il filmaccio «cinese» ottiene uno strepitoso successo di pubblico. Dall'America all'Europa il gioco è fatto, ovunque il film della violenza «pura» è accolto con entusiasmo, la moda è nata.

Nel giro di sei-sette mesi, dopo «Cinque dita di violenza» sono piovuti sugli schermi: «Da Hong Kong, l'urlo, il furore, la morte»; «Dalla Cina con furore»; «5 djta e una pistola»; «Sette belve venute dalla Cina»; «Il braccio violento di Kung Fu»; «Il furore della Cina colpisce ancora»; «Il killer dagli occhi a mandorla»; «Con una mano ti spezzo e con due piedi ti rompo»: e non c'è scampo, tra l'estate e l'autunno — ci hanno assicurato alla Medusa Cinematografica, distributrice di alcuni di questi titoli — sono assicurati dai 20 ai 30 film analoghi, «*e sempre più orrendi, sempre più orripilanti*». Del resto, perchè no? Nessuno osa accampare scrupoli, di fronte al fatto, assai convincente, che, ad esempio, «Cinque dita di violenza» ha incassato in pochissimo tempo due miliardi tondi; e il successo è tale che i famosi produttori di Hong Kong — che hanno notevolmente alzato i prezzi — vendono le pellicole a scatola chiusa.

Ma, in questi macelli di ossa stritolate e di corpi straziati che costituiscono l'intelaiatura di simili film, si impone il superuomo dagli occhi a mandorla, giovane e implacabile, che con l'urlo di belva e la mano spietata, uccide tutti e vince.

Molto più del pistolero del West o di James Bond, questo si presenta come un «modello» imitabile, accessibile; ed eccolo rivivere nelle palestre di karatè dove il sogno del muscolo d'acciaio sembra a portata di tutti. Già «programmaticamente» il karatè — e i vari aikidò, kaidonì, maikatè — è lo sport dove «vince il concorrente che riesce a colpire più vicino possibile ai punti vitali», è cioè un vero e proprio «sport» di morte, un'arte per insegnare a uccidere. Pochissimo praticato a livello agonistico, ha invece notevole diffusione nelle palestre private (tanto più oggi dopo l'esplosione dei film di Hong Kong), le quali a loro volta (come si vede, la realtà batte sempre la finzione) sono in gran parte controllate — almeno in talune città — dalla organizzazione sportiva legata al MSI (ed è noto, d'altra parte, che il karatè è l'«arte marziale» prediletta dei picchiatori fascisti).

«Abbiamo una lega judo, ma niente karatè. Non l'abbiamo e non vogliamo averla — dicono all'UISP —. Riteniamo infatti che il karatè si presti ben poco a un uso sportivo: esso rappresenta in sostanza una falsa attività fisica, o una attività fisica deviata, finalizzata a uno scopo — il mito della prestanza fisica, il culto della virilità, la mistica della forza e del combattimento — che di sportivo ha ben poco».

Karatè e film di Hong Kong in definitiva, quale molla fanno scattare? quale ragione sta alla radice del loro successo? Abbiamo chiesto il parere a Ignazio Majore, psicanalista, autore, fra l'altro, di «Morte, vita e malattia» e «Principi di psicanalisi clinica».

«In gran parte è una moda, identica a quella degli altri filoni cinematografici — gangsterismo, mafia, western, eccetera —; solo che qui si affacciano caratteristiche particolari, nuove. Si tratta infatti di un prodotto esotico, quindi accettabile e fruibile in modo assai più de-responsabilizzato; presenta inoltre una filosofia orientaleggiante, un sottoprodotto scadente di culture sconosciute e di moduli addirittura religiosi, che possono creare una specie di "mistica"; in più, non c'è da sottovalutare l'aspetto "sportivo", la suggestione che portano nei giovani di riuscire a valorizzare le proprie prestazioni».

L'aspetto più preoccupante, secondo il prof. Majore, è tuttavia «il rigurgito di destra» che queste manifestazioni rivelano «E per destra — aggiunge — intendo l'atteggiamento di chi prescinde dal ragionamento, dalla verifica delle proprie idee attraverso l'esame di quello che veramente serve all'uomo, per puntare sull'affermazione della violenza, sulla supremazia del più forte sul più debole. Siamo cioè di fronte a individui che sembrano rinunciare alla mente per i muscoli, in una sorta di automatismo che ubbidisce a spinte burattinesche, non legate a fatti emozionali di nessun tipo.

«E' cioè, un tipo di violenza fredda, demozionata, ciò che di meno umano, insomma, si possa immaginare».

M. R. Calderoni

FO72 Reg. 4514. Decr. 539 del 13.3.58.

Falqui
basta la parola

6° SALONE INTERNAZIONALE DEL REGALO

SIR

PORCELLANE - CRISTALLERIE
ARGENTERIE - CERAMICHE - CASALINGHI

NAPOLI - 30 MAGGIO - 4 GIUGNO 1973

RISERVATO AI SOLI OPERATORI ECONOMICI DEL SETTORE

SALONI SUD MOSTRA d'OLTREMARE

Organizzato in collaborazione con la L.A.N.A.R.C. - Libera Associazione Napoletana Agenti e Rappresentanti di Commercio

PARTECIPANO:

A.C.F., Artistiche Ceramiche Fiorentine - A. ARTWEGER - A.C.R., Arte Ceramica Romana - AGUZZI RAG. CORNELIO ALCIATI BOMBONIERE - AMIRANTE SALVATORE ANGELONE VINCENZO APRILE VINCENZO - A.R.B. di Baldi Salvatore - A.R.I.R. - AR-NO S.r.l. Articoli novità - ART AND STYLE - ARTE CERAMICA MICCIO - ATHENA di Franco Sian AUBRY ERCOLE AURORA S.p.a. AZETA CERAMICHE - AZETA STUDIO DESIGN BAIANO SALVATORE - BARETTONI - BAROTTI BERGNA GUIDO - BELVEDERE REMIGIO - B.M.B. BERNASCONI - BI-CHI S.r.l. - BOTTARO ATTILIO BOTTONE GUGLIELMO - BRIGNOLI DANILO - CACCHIONE FRATELLI - CALLIGARO JUNIOR C.A.L.P., Manifattura cristalli La Piana - CALESTANI CICERUACCHIO CAMPOSTRINI E TRALLORI CANDELA PILAR C.A.R. Bomboniere - CARREA MASSIMO & C. CARTOTECNICA ZAULI - CASADIS S.p.a. - CASSETTI RENZO - CATRARO GOFFREDO CEDAM S.r.l. CEMAR LAMP - CERAMICA A. PAGNOSSIN - CERAMICA CASARTE di O. Baldini - CERAMICHE CILEA - CERAMICA CAPODIMONTE - CERAMICA D'ARTE LA FAVORITA - CERAMICA DESIGN CERAMICA FEDEL CERAMICA SCAT CERAMICA SERVINO - CERAMICHE MAMMA - RO CERAMICHE PARTENOPEE - CERAMICHE ROMETTI CERART CHIARUGGI & C. - C.I.A., Articoli Regalo - CIAFFI - CIAM s.n.c. - CIATTI ROLANDO CISLAGHI & Figli COMELLI F.lli COMER s.a.s. di Burattino & Carpino - CONTINENTAL PHOTOSTRUCTURES CONVALLE RENATO di C. Convalle - CROCE GIUSEPPE - COSCINO SALVATORE - CREAZIONI OTTAVIANI CREAZIONI SUSY - CRIPLAST - CRISTALLERIA CAPRIELLO CRISTALLERIA IMPERATORE ANTONIO S. r. L. - CRISTALLERIA FRADAM CRISTALLERIA MARIALEA - CRISTALLERIA MATARESE - CRISTALLERIA PACETTA S. r. l. - CRISTALLERIA SAVIA - DAHL MANN JOSEF DALLE NOGARE LUIGI - D.A.P. Decorazione Artistica Porcellane DE PASQUALE ORGANIZZAZIONE VENDITA ITALIA - DEL PRETE EUROPE - DE SANTIS F.lli fu Nazzareno S.r.l. - DIAMOND - DI CRISTOFARO s.n.c. DI LAURO GENNARO - DI PAOLO CREAZIONI ARGENTERIA - 2-R S.r.l. SILVER PLATED - D.U.R.F. di Reuto & C.s.a.s. - EGIZIA S.r.l. - E.G.R.A.F. - ELECTROSTAR - ELETTRO PLEGREA EMOCELYE - CELYE - ERNESTINE FINST CHINAWARE S.r.l. - F.A.E. di Esposito Angelo - F.A.R.O., Fabbrica Argenteria Rocchi - FAUSTI e MARINI FLAVIA PORCELLANE BISQUIT - FRANCO MATTEO - FRASIO GIAMPIERO - FREZZETTI VINCENZO - FRISINI MARIO - FUGER KG WALDKRAIBURG - G.A.M. STYLE S.r.l. - GASTOR di Gasparini & Storneri - GEBR WINTERLING ROSLAU - G.G.A. F.lli Gasperrini - GIANNINI ROBERTO & C.S.a.s. - GILARDONI & RENATA - GIO.CA. PLASTIK di G. Cafiero - GIORNI LIETI GIULIANI MARIO - GLASSEXPORT - GOOD LUCK S.r.l. - GOTTINGHEN di O.G. Brignoli - HEINZ WILLMS - HOJA - I.C.A. Fratelli Majello - I.C.A.M. IL CEPPO - IDIOTESI F.lli - IMPERATORE ANTONIO s.n.c. - INDUSTRIE GRAFICHE PARTENOPEE - INNOCENTI MARCELLO - INTERART di F.sco Cipolletta - JAMMET - JAPAN TRADING Co. Ltd. - J. BENECKE S.p.a. - JENSEN H.A. - KASPAR - LA BERICA di Ercole Mannella - LA GALLERIA - LALEX S.n.c. - L.A.P.E. - LA PERLA di Anichini Ceccherini Zingoni - LA PIETRA FRANCESCO - LAVORAZIONE GA.BO. - LEERDAM - L.I.R.S.A. S.p.a. - L.I.V. di Lovadina Valentino - LONGO CLARA - LUCACCINI & TADDEI s.r.l. - MADISON BIJOUX - M.A.G.AV. GIOCATTOLI - MAGAZZINI GHIDINI - MANCIOLI LUCIANO - MANCOLI NATALE & C. - MANENTI ANGELO - MANIFATTURA CERAM. PORCELLANE CAPODIMONTE MOLLICA S.r.l. - MANIFATTURE RICHELIEU ARCO - MANNA VITTORIO S.r.l. MARTINI CANDIANO - MARUMAN CO. Ltd. - MAS CERAMICHE - MASI ATHOS & C. MAURA CREAZIONI MAZZUCATO AGOSTINO - MENONI G. di G. & A.M. GAROTTA - METALAC METALINDUSTRY MORELLI SIRIO - MICHIELOTTO GIUSEPPE - NAGOYA - NAPELINE - NARDI F.lli - NICHINAN TRADING CO. Ltd. - NUOVA VILCA - ODENWALDER OKW - OGGETTI DI VERA FORTI - O.M.C. di Otello Marcato - ONIX ART di Masci Aldo e F.lli - PARLATI LUIGI - PELLETTERIE ARTISTICHE SILVANI - PINTO ANNAMARIA - PINTO F.lli - PIROLO F.lli Michele e Enrico - PLASTOFER - POLARIS POLY OPTICS ITALIA PORCELLANE ARTISTICHE A. Sparta - PORCELAINES SINGER - PRESSER PRESTO - PRINI SORELLI GARBIERI PSICOLAMP QUO VADIS ITALIA S.r.l. - RADAELLI ARMANDO - RADDI NELLO di Roberto - REAL ONIX - RECALCATI OTTAVIO REFLEX - REGALVETRO - REGGIANI DORINO - REUGE - RETSCH & CIE - R.G. GALLIAN - RICCIO F.lli - RICCIO SALVATORE - RICHARD GINORI RIEDEL CLAUS JOSEF - RISOLI di Alfredo Montini RITIRSCH WINELM - ROMAN ORFEVRE - SACCHI FRANCO - SAINT GOBAIN - SARTI ERNESTO & FIGLI - SAVANA EXPORT S.p.a. - SCARAMUZZI F.lli - SCHERZER - SCHIRNDIND PORZELLANFABRIC - S.C.O.M.A. S.r.l. - SEITO SHOKAI - SERNESI ARGENTERIE - SETO - SGRAFO PORZELLAN - S.I.A.P. S.I.A.T. - S.I.C. CERAMICHE SICURA WATCH CO. Ltd. - SIGG - SILVANA SILVER FLAME - SIMPATIA - SO.LA.O. - MARIO SORELLI - SPAZIAL VETRINA - SPEA - STARTER ANTIFURTO - STEINKAMP HEINRICH - STILNOVO - STILPELTRO di Stefanini - STRIANO MICHELE - THERMOS Ltd. - TERRAILLON S.r.l. - TRAVERSARI G. - 3-B INTERNATIONAL - TRE ESSE di Sentelli Dino - TRILLO' Reg. ELSO - TROVAMALA ERMINIO - TULXIS - V.A.I., Vetreria Artistica Italiana - VANNI ANNA - VETRERIE di Borgonovo - VETRERIA LONGONI - VETRERIE di Empoli S.p.a. - VETRERIE e CRISTALLERIE di Luigi Pothod - VETRERIE di MURANO ONGARO & FUGA VOLLERO F.lli - VOLLMAR - VOSS FRANZ - WALTKE HEINRICH - WOLTZZ INTERNATIONALE - ZANARDI Comm. CESARE - ZENZA BRONICA - ZERVITH - ZOPPAS ANTONIO - ZUME di Sergio Mercatelli